

## La favola del Grillo parlante

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.

Immagini di Baboo.

**Antonio Baudino**

**LA FAVOLA DEL GRILLO PARLANTE**

*Racconto*

Nuova edizione

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Antonio Baudino**  
Tutti i diritti riservati

*Questa favoletta la dedico a tutti voi bambini,  
in particolare ad Antonio e Caterina.  
La suggerisco pure agli adulti,  
con un cuore grande ma ancora bambino,  
che credono sia ancora possibile modificare l'animo folle,  
squilibrato, irragionevole, svanito, bizzarro, scriteriato,  
fanatico, opportunista, ipocrita, voltagabbana  
di coloro che governano il mondo.*









## Prologo

Il mio rapporto con le favole risale alla prima infanzia, ai racconti dei fratelli Grimm che mamma ci leggeva prima della “buona notte”. In prima elementare avevamo come insegnante un giovane “novizio” in attesa della consacrazione sacerdotale. Alcuni minuti prima della fine delle lezioni ci leggeva una paginetta della favola di Perrault: *Policino*.

Nell'estate del 1939, non avevo ancora otto anni, abitavo con mamma, papà e i miei tre fratelli in una tranquilla città di provincia. Ai lati della via si allineavano una serie di modeste villette, ognuna con il suo piccolo giardino. Un giorno, mentre stavo importunando il nostro vecchio gatto, la mia attenzione fu attratta da sibili e strani rumori

provenienti dalla strada. La folta siepe di ligustro m'impediva di vedere quanto stava accadendo. Uscito sul marciapiede notai una schiera di operai intenti a smontare le recinzioni in ferro di tutte le villette. Stupito e preoccupato mi precipitai in casa urlando: «Mamma! Ci stanno rubando le cancellate...»

Mamma, come tutti gli abitanti della città, era stata preventivamente informata delle decisioni prese dal Governo. Al mio rumoroso e improvviso apparire mi accolse con un mesto sorriso e, cercando di calmarmi, mi spiegò: «Non ti preoccupare... è un ordine inviato a tutti i cittadini. Dobbiamo contribuire alla raccolta di ferro e metalli vari per collaborare, in caso di necessità, alla difesa della Patria...»

«Scusa mamma, a cosa servono le cancellate?»

«Sono di ferro... e con il ferro si costruiscono armi, cannoni, bombe... L'Italia non ha miniere di ferro, di carbone... e in caso di guerra...»

Era preoccupata. Rispondeva a voce bassa, con fatica. Le sue parole mi richiamarono alla mente le canzonette fasciste che dovevamo imparare a scuola: *Giovinezza*, *Salve o popolo d'eroi*, *Fischia il*

sasso... Quest'ultima esaltava il ragazzo di Portoria, "quell'intrepido balilla fu gigante nella storia". Era il giovinetto che nel 1746, a Genova, si trovò di fronte le truppe d'occupazione austro-piemontesi. I soldati volevano obbligare i cittadini del quartiere Portoria a rimuovere un cannone sprofondato nel fango. Il balilla (ragazzo nel gergo ligure) afferrò un sasso e lo scagliò contro i soldati. Fu l'inizio della rivolta... Collegare il sasso alle cancellate fu cosa immediata...

«Mamma» le domandai «se facciamo la guerra... una volta finite le cancellate cosa facciamo... tiriamo i sassi?»

L'anno seguente la guerra scoppiò! I libri delle favole furono confinati in soffitta e noi bambini diventammo improvvisamente adulti. Il silenzio e l'approvazione del re all'entrata in guerra, il discorso di Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia... misero un sigillo alla nostra adolescenza. Ci risvegliammo increduli, dopo cinque anni d'incubo, in un mondo nuovo, diverso, pieno d'aspettative. Le persone adulte, anche quelle compromesse con il passato regime, affermavano che il popolo, dopo secoli d'oppressione, aveva

raggiunto la libertà di decidere e governare. Anche la retorica su Garibaldi, Cavour, Casa Savoia e la Grande Guerra, ultima Guerra d'Indipendenza, finì nella polvere per lasciar posto alle diatribe sui meriti della resistenza bianca o rossa.

Noi giovani, minori di ventuno anni, non avevamo voce in capitolo. La maggioranza di chi poteva decidere era occupata dai soliti profittatori, quelli di prima della guerra, eletti da sprovveduti elettori. Alcuni erano ansiosi d'approfittare dell'insperata libertà, nell'accezione più ampia della parola, mentre la maggior parte dei cittadini non era in grado di capirne il valore, o l'eventuale strumentalizzazione. Fu una libertà affidata a una democrazia improvvisata, sconosciuta, contesa da interessi contrapposti.

La guerra mi aveva mantenuto in forma: a quattordici anni ero alto un metro e settanta e pesavo quarantasette chili. Non ero anoressico... affamato sì! Nel 1946 partecipai, con una quarantina di ragazzi, a un campeggio scout a Pieve Tesino, dalle parti di Cima d'Asta, nel Trentino. Dopo cinque